

A PROPOSITO DELLA QUESTIONE DELL'UTOPIA

**RISPOSTA A UN GRUPPO DI COMPAGNI CHE SI
RICHIAMA AD UN MAOISMO REINTERPRETATO IN
CHIAVE ETICO-CULTURALISTA**



Cari compagni, accettiamo, perché ci appare pertinente al dibattito attuale, il vostro invito al confronto ideologico sul tema che proponete del rapporto tra “utopia” e “maoismo”.

Pensiamo, entrando nel merito delle posizioni che proponete, che le categorie relative all’ambito storico-sociale e con esse i “significati” a cui rimandano, non possano essere attinte acriticamente dal linguaggio comune segnato inevitabilmente dall’ideologia dominante. Nemmeno possono essere concepite idealisticamente come entità astratte dotate di un loro significato univoco come invece risulta dal modo con cui usate la categoria di “utopia”, di “scienza”, di “previsione”, di “giustizia”, di “insorgenza e rivoluzione”, di “immaginazione”, di “base realistica dell’azione politica” e quindi di “politica”, ecc.: <<“Noi neghiamo che la scienza debba sostituire l’immaginazione, la previsione debba subentrare al racconto e la definizione geografica del punto di insorgenza della rivoluzione debba abolire la proiezione della società giusta in un non-luogo”...”Appare evidente che il rifiuto dell’ideale utopico risiede in fondo nel rifiuto della modalità di pensiero in cui l’utopia si fonda: l’immaginazione, appunto. Quest’ultima è ritenuta incapace di analizzare le cause e di motivare su una base realistica l’azione politica” ... “Il desiderio di giustizia non è esclusivo

dell'utopia, ma quest'ultima partecipa legittimamente di ogni tentativo non tanto di prevedere quanto di immaginare gli esiti di una trasformazione sociale possibile per gli esseri umani”>>.

Riteniamo invece che, rispetto ad un tale ambito, le categorie siano “spaccate” perché attraversate dallo scontro e dalla lotta. Riteniamo quindi che le categorie, quando vengono usate nel dibattito ideologico tra i compagni, vadano conseguentemente opportunamente definite. Infatti il dibattito stesso non può essere null’altro che lo sviluppo della definizione delle reciproche categorie e dei relativi nessi e rapporti. Questa definizione non può avvenire se non rispetto alla storia della filosofia ¹ e, più in generale, alla storia delle teorie e delle ideologie. La definizione quindi è un prendere atto delle divisioni che attraversano questo tipo di “storia” ed un ricollegarsi ad una linea, in contrapposizione con altre, di “pensiero”. Questa

¹ Per es.: il concetto filosofico di “immaginazione”, assume caratteri diversi e persino opposti nelle diverse tendenze filosofiche e persino nei principali filosofi. Anticipiamo da parte nostra che la visione materialistico-dialettica dell’“immaginazione” considera quest’ultima come parte integrante della conoscenza scientifica, ma appunto se non entrate effettivamente nel merito di cosa intendete con i concetti di “scienza”, “immaginazione”, “previsione” esplicitando i vostri riferimenti filosofici, ideologici e politici è più difficile potersi confrontare sulle questioni di fondo.

“storia” è infatti il riflesso ideologico delle contraddizioni di classe e di quelle tra ciò che è vecchio e morente e ciò che nasce e tende ad affermarsi.

Rispetto alla questione dell’utopia che proponete, bisogna scegliere se partire dal marxismo e dal materialismo-storico o meno. Nel primo caso bisogna iniziare rilevando come ci sia anche un utopismo reazionario di destra che guarda al passato e a ciò che storicamente è regressivo. L’utopismo regressivo è per esempio quello di alcuni rappresentanti ideologici dell’aristocrazia dell’epoca delle città-stato greche, che voleva il mantenimento dello schiavismo insieme all’abolizione della proprietà privata tra i proprietari di schiavi, oppure quello dei rappresentanti ideologici dell’aristocrazia latifondista dell’Europa occidentale e orientale delle ultime fasi del feudalesimo che, nella loro opposizione all’avanzata del capitalismo, idealizzavano la “proprietà comune della terra” come necessario e insostituibile pilastro dei rapporti di produzione feudali e semifeudali², o ancora quello dell’aristocrazia che, nelle

² Solo alle soglie del capitalismo, quando ormai la stessa terra stava diventando oggetto di compra-vendita, la proprietà fondiaria cercò, con le chiusure dei possedi collettivi, di accaparrarsi le terre comunitarie dei contadini. Prima il sistema di produzione feudale con la servitù della gleba prevedeva appunto l’uso di forme comunitarie che dovevano garantire ai contadini il sostentamento e quindi la possibilità materiale di adempiere agli obblighi servili sulle

fasi preparatorie della rivoluzione francese, combatteva contro l'illuminismo evocando l'immagine di una società comunitaria originaria priva di conflitti di classe. Ed è a questo tipo di aristocrazia che si collega poi il filone della critica di destra della rivoluzione francese e del romanticismo, in particolare quello tedesco. L'anticapitalismo romantico e la critica da destra all'illuminismo caratterizza questo filone ed è noto come il sociologismo e il "marxismo critico" (per es. "La scuola di Francoforte" da Marcuse ad Adorno e con essa l'operaismo teorico), abbiano assunto varie teorie dalla cultura reazionaria di destra di matrice "romantico-anticapitalista" innestandole ecletticamente nel materialismo-storico o, più esattamente, "vampirizzandolo". Per molti versi un analogo ragionamento vale oggi per il movimento ecologista, per il neo-operaismo no-global, l'anarchismo e l'eco-socialismo di Rob Wallace (oggi di moda per le sue teorie sulle cause capitalistiche dello spillover come generatore delle pandemie), tutte tendenze che, tra l'altro, idealizzano le piccole comunità e la piccola produzione attaccando l'industria in quanto tale ossia l'unica base che può garantire materialmente, tramite lo sviluppo continuo della produttività, il socialismo e la transizione

terre dei proprietari fondiari e delle istituzioni religiose. Tali chiusure ebbero un significato storico-sociale diverso nei vari paesi.

al comunismo³. L'anticapitalismo romantico è inoltre, notoriamente, anche la base "ideologica" del fascismo e del rosso-brunismo di destra e di "sinistra" (società corporativa, comunitarismo, ecc.).

C'è poi un utopismo di segno diverso, spesso tragico, quello delle rivolte degli schiavi, della lotta armata condotta dalle sette rivoluzionarie religiose del Medioevo, delle guerre dei contadini in Germania.

C'è ancora l'utopismo (che era tale solo dal punto di vista della forma) dei contadini dell'Europa orientale, in particolare in Russia, della fine dell'800 e dei primi decenni del 900 che, di fronte all'ascesa del capitalismo, si opponevano alla linea (spesso semifeudale) dei grandi proprietari per affermare la linea capitalistica dello

³ "Attualmente, noi perseguiamo non soltanto una rivoluzione del sistema sociale che trasformi la proprietà privata in proprietà sociale, ma anche una rivoluzione tecnica che faccia passare la produzione artigianale allo stadio della grande produzione meccanizzata moderna. Queste due rivoluzioni sono legate l'una all'altra. Nell'ambito dell'agricoltura, la cooperazione deve precedere l'impiego della grande attrezzatura, e ciò, date le condizioni del nostro paese (nei paesi capitalisti, l'agricoltura segue un orientamento capitalistico). Ne consegue che l'industria e l'agricoltura sono assolutamente inseparabili, come sono inseparabili l'industrializzazione socialista e la trasformazione socialista dell'agricoltura" (Mao Tse Tung, Discorso alla conferenza suprema di Stato - 25 gennaio 1956).

sviluppo della piccola azienda agricola (si veda Lenin per la distinzione tra la via prussiana e quella americana dello sviluppo capitalistico e gli scritti per la revisione del programma agrario della socialdemocrazia russa in seguito all'esperienza della rivoluzione del 1905). Abbiamo inoltre l'utopismo delle comunità contadine e pastorali dell'Italia meridionale e della Sardegna che, in nome della difesa della proprietà comune, si opponevano alla linea più regressiva rappresentata dalle pretese dei grandi proprietari fondiari di tipo parassitario, indirizzandosi così, di fatto, verso lo sviluppo dell'economia mercantile.

Per finire c'è il socialismo utopistico. Se nel Settecento esso aveva una sua ragione storico-sociale di esistere e in questo senso rappresentava un avanzamento, riproporlo nella fase attuale dell'imperialismo assumerebbe un significato solamente regressivo. Dopo il socialismo utopistico quindi, il legame tra la lotta delle classi oppresse e la questione dell'utopia, viene storicamente meno.

Prima di entrare nel merito di questo tipo di socialismo, va sinteticamente ribadito come, a partire dalle fasi finali del feudalesimo, la rivendicazione utopica della difesa della proprietà delle "terre collettive" ha

comunque sempre assunto, dal punto di vista della forma, un carattere reazionario.

Quando, in tale fase storica, veniva riproposta dai proprietari feudali e semifeudali, alla forma utopica reazionaria si aggiungeva il contenuto economico-sociale e ideologico reazionario. Questo in quanto, tale utopismo mirava appunto a riproporre e stabilizzare i rapporti feudali (caratterizzati dalla proprietà assoggettata al lavoro servile e dalla proprietà comune funzionale al sostentamento dei servi-contadini) fissandoli illusoriamente e apologeticamente contro l'avanzata del capitalismo.

Quando, sempre in tale fase storico-sociale, veniva invece avanzata dalle comunità contadine, il carattere utopico era reazionario solo nella forma, perché, dal punto di vista del contenuto, risultava viceversa rivoluzionario in quanto funzionale allo sviluppo del capitalismo nella sua forma più libera e maggiormente in grado di garantire un celere sviluppo delle forze produttive e la formazione della moderna media e grande azienda capitalistica (via americana fondata sullo sviluppo della libera concorrenza tra le piccole aziende contadine). Dal punto di vista del contenuto quindi non c'era affatto né punto di vista reazionario né utopismo.

A PROPOSITO DELLA QUESTIONE DELL'UTOPIA

La difesa della proprietà comune (che si determina inevitabilmente su base territoriale) della terra è ovviamente sempre incompatibile con il punto di vista e con il processo di costruzione del socialismo che necessita della proprietà statale, su scala nazionale, di tutte le terre e che richiede come base più propizia la grande industria e la grande proprietà fondiaria capitalistica gestita con metodi industriali.

Tutto questo significa, in generale, che non è possibile una concezione astorica della questione dell'“utopia”. Voler proporre la problematica dell'“utopia come base per affrontare la questione del comunismo significa scindere artificialmente la problematica dell'utopia dal contenuto storico concreto.

Se si vuole definire un punto di vista progressivo su queste questioni, si devono evitare le astratte teorizzazioni, che per loro natura finiscono sempre per confondere in modo mistificato e feticistico concezioni di destra e concezioni rivoluzionarie, come risulta per altro evidente nella formulazione che voi proponete: <<La soluzione utopica prende le mosse storicamente proprio dalla reazione a quel modo della proprietà, il latifondo, che impoverisce le classi più deboli: la proprietà comune della terra, dei mezzi e dei prodotti del lavoro è per gli utopisti classici la chiave di volta di un ordine non solo

più giusto ma anche più virtuoso e più bello (bello come giusto sensibilmente manifesto), nel quale la condivisione risponde a ben più che al soddisfacimento dei bisogni essenziali>>.

Su questa base possiamo andare dunque alla questione del socialismo utopistico. La prima forma teorica autonoma assunta dal socialismo, in contrapposizione al “socialismo reazionario” legato agli interessi dell’aristocrazia, è stata appunto quella del “socialismo utopistico”. Si trattava del riflesso ideologico dell’iniziale antagonismo di classe tra proletariato e borghesia in una fase in cui anche il capitalismo era in uno stato ancora embrionale. Il socialismo utopistico si ricollegava, ma questa volta schierandosi dalla parte delle forme iniziali assunte dal proletariato, alle tradizioni illuministiche⁴ e in particolare al materialismo francese⁵.

⁴“Il contenuto del socialismo moderno è anzitutto la concezione scaturita dal contrasto di classe in atto nella società moderna fra abbienti & nullatenenti, salariati & capitalisti; e dall'anarchia regnante nella produzione. La forma teorica del socialismo moderno appare all'inizio come una radicale e rigorosa prosecuzione dei principi sostenuti dai grandi illuministi francesi del '700. Come ogni nuova teoria, il socialismo ha dovuto anzitutto ricollegarsi al sistema di idee preesistente, benché avesse la sua radice nella realtà economica”. (Engels, L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza”).

⁵ Materialismo francés del siglo XVIII. Movimiento ideológico que representó una etapa nueva y superior en el desarrollo de la ideología materialista no sólo a escala nacional, sino, además, a

escala internacional en comparación con el materialismo del siglo XVII. A diferencia del materialismo inglés del siglo XVII –que reflejaba en gran parte, el compromiso entre la burguesía y la nobleza–, el materialismo francés era la concepción del mundo que tenía la burguesía francesa progresiva; sus teorías tenían como fin instruir y armar ideológicamente a una amplia parte de la sociedad: a la burguesía, a los artesanos, a la intelectualidad burguesa y a los hombres avanzados de la intelectualidad aristocrática. Las grandes figuras del materialismo francés, *La Mettrie*, *Helvecio*, *Diderot* y *Holbach* no expusieron sus concepciones filosóficas en forma de eruditos tratados en lengua latina, sino en francés, en forma de ediciones accesibles a un amplio público –diccionarios, enciclopedias, panfletos, artículos polémicos, &c.–. Las fuentes ideológicas del materialismo francés eran la tradición materialista nacional –representada en el siglo XVII por *Gassendi*, así como también, y sobre todo, por el materialismo mecanicista de la física de *Descartes*– y el materialismo inglés. Tuvieron singular importancia para el materialismo francés, la teoría de *Locke* sobre el origen experimental del saber, la crítica de la doctrina cartesiana acerca de las *ideas innatas* y también la concepción, materialista en su conjunto, de la experiencia misma. No fue menor la influencia de las ideas pedagógicas y políticas de *Locke*, según el cual la perfección de la personalidad está condicionada por la educación y por la organización política de la sociedad. Pero el materialismo francés no se limitó a asimilar la teoría lockeana del sensualismo y del empirismo materialistas, sino que la liberó de sus vacilaciones hacia el racionalismo de *Descartes*. Para los materialistas franceses, la base científica principal, al lado de la mecánica –que conservaba su significado rector– estribaba en la medicina, en la fisiología y en la biología. Ello hace que en las teorías de los materialistas franceses se desarrollaran ideas nuevas en comparación con el materialismo del siglo XVII. Las más importantes, entre ellas, fueron los elementos de la dialéctica y de la teoría de la naturaleza en *Diderot*... El materialismo francés rechazó las formas de compromiso del panteísmo y del deísmo, hizo una propaganda abierta del ateísmo

Si trattava di un tipo di materialismo, quello dei socialisti utopisti, che ereditava molti elementi dalla linea storica della dialettica oggettiva (sviluppata poi organicamente da Hegel). I presupposti del socialismo utopistico quindi sono molto precisi e tutt'altro che utopici. Il suo utopismo derivava dall'im maturità delle condizioni relative allo sviluppo capitalistico (che si rifletteva nel carattere del tutto embrionale della scienza economica) e allo sviluppo della lotta di classe (assenza di un effettivo proletariato moderno). Dove non potevano arrivare con la "scienza" cercavano di arrivare con "l'immaginazione", ma anche in questo caso non fantasticando astrattamente sulla società futura, ma proponendosi materialmente di organizzarla nel presente con una corrispondente organizzazione economico-aziendale e con le "colonie comuniste". Grandi sperimentazioni ovviamente fallite. Geniali precursori del marxismo che,

basándose en las conclusiones de la ciencia sobre la naturaleza y el hombre. Lenin encomió sin reservas la viva e ingeniosa crítica que de la religión hicieron los materialistas franceses y recomendó utilizar los modelos de tal crítica en la propaganda ateísta actual. Marx, en su libro *La Sagrada Familia*, hizo una exposición concisa, sumamente enjundiosa, de la historia del materialismo francés. En *Materialismo y empiriocriticismo*, Lenin puso de relieve el magno papel del materialismo francés en la elaboración de las bases filosóficas comunes a todo materialismo y explicó a la vez la limitación teórica de aquél: su carácter metafísico y el idealismo de algunos de sus pensadores en la elucidación de los fenómenos del desarrollo social y del progreso. <http://www.filosofia.org/enc/ros/mat07.htm>

ovviamente, non potevano essere marxisti solo perché le condizioni per il marxismo non esistevano pienamente.

Così Engels sintetizza il ruolo ed i limiti di tale forma di socialismo: *“Durante il Terrore, le masse nullatenenti parigine (conquistando per un istante il potere e mettendo la rivoluzione borghese contro la borghesia) provarono la loro impossibilità di mantenere il potere a lungo nelle condizioni coeve. Il proletariato (non ancora staccato da tali masse nullatenenti come nucleo di una nuova classe) era ancora incapace di un'azione politica autonoma, apparendo come un ceto oppresso, sofferente, bisognoso di ricever un aiuto dall'esterno o dall'alto. Tale situazione storica segnò i fondatori del socialismo: a produzione e lotta di classi imperfette corrisposero teorie imperfette. Finché celata nei rapporti economici arretrati, la soluzione della questione sociale doveva uscir dal cervello. La società offriva solo incongruità: eliderle toccava alla ragione pensante. Serviva inventar un nuovo e più perfetto ordine sociale ed imporlo alla società dall'esterno colla propaganda e magari con l'esempio di colonie-modello. Tali nuovi sistemi sociali erano condannati ad esser utopie: più essi erano elaborati nei loro particolari, più dovevano risultar fole. Ciò detto, lasciamo tal argomento (ormai appartenente solo al passato) ai bottegai della letteratura che girovagano raccattando tali fole che oggi fanno solo ridere, e facendo valere ante tali fole la superiorità dei*

loro sobri ragionamenti". [Engels, *L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza*]. [Diz. Treccani: *Fola*=*"Favola, fiaba, invenzione o immaginazione fantastica: Sogno d'infermi e fola di romanzi (Petrarca); Quante immagini un tempo ..."*; Diz. Garzanti: *"fola= (nome) bugia, frottola fiaba, favola"*].

Il marxismo richiedeva quindi presupposti oggettivi più sviluppati. Oltre allo sviluppo dell'industria e del proletariato moderno e con esso della lotta di classe, anche lo sviluppo dell'economia classica (soprattutto inglese) e della filosofia classica tedesca, principalmente quella dialettica (Hegel). La tendenza a fondere socialismo, materialismo, dialettica e critica dell'economia politica, era diffusa in quello che può essere definito il periodo di transizione dal socialismo utopistico al marxismo. Come sempre accade in questi casi, è puramente casuale (vedi concezione di Hegel sul rapporto tra causa e necessità) che il marxismo sia nato proprio con Marx. Il miglior esempio di questo è lo stesso Engels che, in modo autonomo, aveva iniziato a percorrere un cammino analogo a quello di Marx. Molte teorie successivamente sviluppate e completate da Marx erano già comparse in quel periodo, basti pensare ai socialisti ricardiani, che fondevano critica dell'economia politica e socialismo, o ai socialisti democratico-

rivoluzionari russi che avevano iniziato autonomamente a fondere il materialismo con la dialettica di Hegel.

Il marxismo ha fondato una teoria scientifica complessiva (filosofia, critica dell'economia e teoria politica). Questa teoria ha ridefinito, sul terreno storico-sociale, lo stesso concetto di "scienza", sottraendolo al concetto di scienza della natura di carattere sperimentale. Per il concetto marxista di scienza e per il rapporto con la dialettica hegeliana vale il riferimento alla Prefazione e all'Introduzione a *Per la critica dell'economia politica*. Antonio Labriola e con lui Gramsci hanno definito adeguatamente il marxismo come "scienza" bastante a se stessa. Si tratta di una scienza che è guida della trasformazione del mondo storico-sociale perché lo conosce nella sua essenza e nel relativo rapporto tra essenza, fenomeno e apparenza mistificata e feticizzata. In questo senso il marxismo è guida consapevole per la prassi. Da cui, sintetizzando l'esperienza della lotta di classe e del MCI, lo sviluppo del marxismo in marxismo-leninismo e in marxismo-leninismo-maoismo.

Voler fare del maoismo qualcosa di disgiunto dal marxismo e dal marxismo-leninismo per dargli un fondamento utopico pre-marxista o per reinterpretarlo in chiave culturalista è una pretesa che sarebbe solo

singolare se non implicasse una forte collateralità di sapore “zapatista”⁶, con certe elaborazioni post-moderniste mediate dal riferimento concettuale e terminologico al cosiddetto “messianismo marxista”, da

⁶ “Walter Benjamin (2001) postulaba que el lenguaje es un instrumento de creación y por medio de las palabras le otorgamos vida a las cosas. Todo lenguaje es una apropiación espacio-temporal a la vez que es una visión de mundo determinada. Es por ello que en los discursos zapatistas encontramos palabras como: estrella de la mañana, espejo, máscara, corazón, montaña, flores, noche, día, entre otras, (MATAMOROS, 1998, p. 137) que son expresiones de una cosmogonía indígena (maya) y de un espacio imaginario profético colectivo. Por lo tanto, en la apelación a la defensa de los lugares de memoria (tierra, lengua, tradiciones) hayamos la presencia del fenómeno Nuestra traducción. Consciencia Planetaria y Insubordinación Profética en el movimiento neo-zapatista Horizonte, Belo Horizonte, v. 7, n. 14, jun. 2009 28religioso. Los signos y símbolos (religiosos) están en constante diálogo con los discursos (poder y resistencia) y en las reconstrucciones de totalidad(es) de sentido”. [Horizonte, Belo Horizonte, v. 7, n. 14, jun. 2009; Dossiê: Consciência Planetária - Artigo original, Consciencia planetaria y insubordinación profética en el movimiento neo-zapatista].

Ernst Bloch⁷ a Walter Benjamin⁸ alla “teologia della liberazione”⁹.

⁷ <<“Numerosi teologi della liberazione hanno riconosciuto l’importanza per le loro riflessioni della prospettiva aperta da Ernst Bloch. La funzione utopica intesa come “rappresentazione logica di un non-luogo che conferisce senso alla negazione/trasformazione del reale, proiezione del possibile e dell’auspicabile che si radica nella realtà delle topiche storiche” svolge un ruolo cruciale nelle loro interpretazioni teologiche. Tra i teologi che hanno espressamente riconosciuto questa influenza ricordiamo Gustavo Gutierrez, Franz Hinkelammert, Enrique Dussel, Ignacio Ellacuria o ancora l’ex francescano Leonardo Boff. Boff sottolinea a più riprese l’impronta lasciata da “Il principio speranza” nella sua riflessione. Il pensiero blochiano rientra tra le fonti di ispirazione più decisive dei teologi della liberazione latinoamericani per le loro critiche della modernità e del capitalismo. Bloch stesso notava che la speranza “se è abbastanza forte, se acquista purezza, coscienza e dirittura, non tradirà la nostra attesa, giacchè l’anima umana abbraccia tutto, anche l’al di là che non è ancora”>>...<<“Per Marx ed Engels il ruolo sovversivo e protestatario della religione era un fenomeno del passato, privo di significato e di pertinenza per la moderna lotta di classe. Tuttavia, <<Ernst Bloch è il primo autore marxista ad aver cambiato questo quadro teorico, senza comunque abbandonare la prospettiva marxista e rivoluzionaria>>. Uno degli apporti di Bloch alla sociologia del fatto religioso si esprime nel suo studio sulla presenza del totum utopico-rivoluzionario tra le fila dei credenti”>> [Alle frontiere del Capitale, l’Altro novecento, Jaka Book, p.63].

⁸ <<Si ha l’abitudine di considerare che la prima tra le tesi *Sul concetto di storia* di Walter Benjamin intrecci un legame tra il materialismo e la teologia...La teologia, il nano nascosto che aiuta il materialismo a vincere la partita agli scacchi, deve essere concepita come rammemorazione (*Eingedenken*) e come redenzione messianica (*Erlösung*); in altri termini come i nuovi elementi di una

concezione della storia a contrappelo. A proposito delle affinità elettive tra l'intuizione benjaminiana e la Teologia della liberazione latinoamericana, Michael Lowy osserva che: "il rapporto tra teologia e marxismo di cui sognava l'intellettuale ebreo si è rivelato, alla luce dell'esperienza storica, non solo possibile e fruttuoso, ma gravido di cambiamenti rivoluzionari ">> [Alle frontiere...citato, p.64-65].

⁹ <<Noi abbiamo avuto l'occasione di interrogare Enrique Dussel sulle affinità elettive tra la critica della modernità formulata da Walter Benjamin e quella avanzata dai teologi della liberazione: "Walter Benjamin parla di messianismo materialista. Il materialismo è marxista, ma è anche semita. Io parto dai testi del giudizio dell'anima davanti al tribunale d'Osiride, tremila anni prima del cristianesimo e duemila quattrocento anni prima di Isaia. In essi Osiride chiede al defunto: "Che hai fatto tu per meritare di resuscitare?". Nel *Libro dei morti*, al capitolo 125

(in base all'ordine stabilito dagli antropologi) il defunto risponde: <<Ho dato del pane all'affamato, dell'acqua all'assetato, dei vestiti a chi era ignudo, una barca a chi non l'aveva>>. Quattro necessità come criteri etici della resurrezione. Osiride dice: <<Oh, tu hai fatto il bene!>>, e lo resuscita. Trenta secoli più tardi, il fondatore del cristianesimo rifà la stessa cosa. Il criterio del giudizio ultimo, stabilito da Osiride, non è né cristiano, né ebraico: è egizio. Diciannove secoli più tardi, Marx, il fondatore del socialismo, dice: <<Quali sono le quattro necessità umane? Mangiare, vestirsi, avere un tetto e riscaldarsi>>. Io dico che nel deserto arabo la necessità era il bere, perché laggiù si muore di sete, ma in Germania, mentre abbondava l'acqua, si faceva sentire il freddo. E Marx ha sostituito allora <<il dar da bere>> con il <<riscaldarsi>>. Suo figlio Edgar era morto di freddo. Là, la necessità primaria era il riscaldamento, ma sono le quattro stesse necessità ed è questo il materialismo sacramentale, l'essenza del cristianesimo. È un messianismo nel senso che interviene una rottura storica. Il <<tempo attuale>> (*Jetztzeit*) di Walter Benjamin, è il *kairos* di san Paolo, perché Paolo parla del *chronos*, che è il tempo lineare, e

Per il marxismo lo sviluppo della conoscenza teorica (che sintetizza tutta la prassi storicamente più avanzata dell'umanità) e la prassi politica relativa alla guida della rivoluzione sono un circolo che deve procedere espandendosi. In questo circolo la previsione è parte integrante della conoscenza scientifica (marxista) e rilevante presupposto per la guida della prassi politica. La previsione in funzione della prassi a sua volta prevede un certo grado di "immaginazione" (marxista) poiché si tratta di anticipare scenari relativi a diverse possibili configurazioni dei rapporti di classe al fine di definire le possibili alternative strategiche. Spetta alla prassi politica rivoluzionaria, nel senso più universale del termine, l'effettiva verifica del tutto.

Tutto questo ha poco o nulla a che fare con la questione dell'immaginare, oggi, cosa potrà essere una società comunista al fine di poter fare leva su tale visione

del *kairos*, che è il tempo messianico; Benjamin lo ricava dall'epistola ai romani dove la parola *kairos* ricorre dieci volte. Altri l'hanno già notato, come Giorgio Agamben, Slavoj Žižek (che però «psicologizzando» non lo interpreta bene), Alain Badiou (che lo confonde con l'evento), Jacob Taubes o Franz Hinkelammert (che è colui che l'ha interpretato meglio). La Teologia della liberazione, come ha ben visto Michael Lowy, ha realizzato l'intuizione di Walter Benjamin. La Teologia della liberazione latinoamericana non ha solo concretizzato l'intuizione di Benjamin, l'ha riformulata, ne ha fatto una politica e una rivoluzione ">> [Alle frontiere...citato, p.66]

con l'intento di soggettivare le classi oppresse e sfruttate. Il marxismo trae dalla coscienza teorica dell'antagonismo di classe e della necessità della rivoluzione proletaria e del comunismo le basi di fondo per la soggettivazione delle classi oppresse e sfruttate la quale, per altro, avviene essenzialmente nella prassi in indissolubile connessione con l'operato e la direzione di una forza militante (partito) d'avanguardia capace di sintetizzarne gli elementi più avanzati. Non le trae quindi dai "grandi ideali" e dalle "grandi rappresentazioni di una società senza classi". Rispetto al comunismo si tratta di dedurre l'essenziale dalla conoscenza critica della società capitalistica e di quella imperialista. Nel capitalismo, a partire dall'industria e quindi dallo sviluppo delle forze produttive e della socializzazione della produzione, è possibile delineare le basi necessarie della transizione al socialismo e al comunismo¹⁰. L'abolizione delle classi sociali non è quindi un ideale se non nel senso del riflesso teorico di tendenze insite nello stesso sviluppo del

¹⁰ "Nel nostro paese, la lotta per il consolidamento del regime socialista, la lotta che deciderà del socialismo o del capitalismo, si svilupperà ancora durante un lungo periodo storico. Ma noi dobbiamo renderci conto che il nuovo regime socialista si consoliderà infallibilmente. È certo che noi possiamo edificare un paese socialista dotato di un'industria, di un'agricoltura, di una scienza e di una cultura moderne". "Intervento alla conferenza nazionale del Partito comunista cinese sul lavoro di propaganda" (Mao Tse Tung, 12 marzo 1957).

capitalismo e dell'imperialismo e rappresentate dallo svolgimento cosciente della lotta di classe rivoluzionaria, ma un processo politico e sociale di transizione¹¹, che fa leva su una base materiale prodotta dal capitalismo e dall'imperialismo. Il maoismo da questo punto di vista ha teorizzato e dimostrato, superando il precedente stadio del marxismo-leninismo, che non si può procedere verso il comunismo senza attraversare una fase di successive rivoluzioni culturali e politiche e quindi anche militari.

Anche questo però non ha nulla a che fare con la critica anarchica, operaista, trotskijsta, ecc., alla costruzione del socialismo e al rafforzamento¹² e

¹¹ In ultima istanza, il regime socialista si sostituirà al regime capitalista; si tratta di una legge oggettiva, indipendente dalla volontà umana. Qualunque sforzo i reazionari impieghino per frenare la ruota della storia nel suo movimento in avanti" "Sulla nuova democrazia" (gennaio 1940), Opere scelte di Mao Tse-tung, vol. II.

¹² "Ma allora voi non volete sopprimere il potere dello Stato?" Sì, noi vogliamo sopprimerlo, ma non ora; non possiamo ancora farlo. Perché? Perché l'imperialismo continua a esistere, perché la reazione interna continua a esistere, perché le classi continuano a esistere all'interno del paese. Il nostro compito attuale è quello di rafforzare l'apparato dello Stato popolare, e principalmente l'esercito popolare, la polizia popolare e la giustizia popolare, al fine di consolidare la difesa nazionale e di proteggere gli interessi del popolo>. (Mao Tse Tung, "Rapporto alla seconda sessione plenaria del comitato centrale uscito dal VII congresso del Partito comunista cinese" (5 marzo 1949), Opere scelte di Mao Tse-tung, vol. IV).

all'espansione (Gramsci) dello Stato socialista. Lo Stato socialista espandendosi sino a comprendere in sé l'intera società crea le condizioni per la propria estinzione.

Il capitalismo porta all'estremo la contrapposizione tra "singolo" e "collettivo" generando così anche l'"individuo" ossia la forma della soggettività che la singolarità (l'uomo non come genere, ma come 'singolo uomo') assume nella società borghese; le basi di questa scissione sono i rapporti capitalistici che appaiono come naturali oggettivi ed eterni a fronte dei quali il singolo non può che sussistere come "individuo" ossia in modo autonomizzato e segnato dalla concorrenza sociale. La natura sociale dell'uomo oggettivata feticisticamente nei rapporti capitalistici si contrappone così all'uomo stesso inteso sia nel senso della maggioranza della popolazione che in quello del "singolo uomo".

Questa scissione, nel capitalismo e in particolare nell'imperialismo, attraversa e caratterizza la forma della soggettività dell'"individualità borghese". Il superamento del capitalismo e con esso della divisione della società in classi comporta una diversa configurazione della forma della soggettività della "singolarità" (singolo uomo) e

quindi anche dell'interiorità e della personalità dei "singoli" con relativa scomparsa dell'individuo borghese.

La proiezione degli ideali della rivoluzione borghese relativi all'uomo armonico e completo sulla società comunista, come se spettasse al comunismo la realizzazione di tale "ideale", non è quindi altro che l'idealizzazione dell'individualità borghese (Lenin). Il marxismo si propone l'abolizione delle classi sociali e con esse il pieno superamento dell'individualità borghese e non la realizzazione di una società senza dissidi e contraddizioni o di una individualità borghese ricca e onnilaterale come da voi postulato nel seguente passaggio: <<"L'immagine di una società che ha superato definitivamente i conflitti è indiscutibilmente utopica, non solo nella prefigurazione (inevitabilmente immaginata) della fine dei dissidi, ma anche nell'idea di abbondanza, di libertà e di pienezza">>.

La contraddizione è eterna, quindi la lotta tra vecchio e nuovo, tra regressione ed avanzamento, tra forze produttive e rapporti di produzione sussisterà sempre (Mao). Ciò che scomparirà sarà l'antagonismo di classe, ma nient'affatto la lotta. L'ideale dell'armonia tra gli uomini è vuoto ed astratto, è espressione di un punto di vista etico-religioso e non appartiene al materialismo dialettico.

Sarà certamente superato l'imperio della necessità a favore del regno della libertà, ma cosa vuol dire? Che forse sarà superato il lavoro, ossia la necessità del dominio consapevole delle leggi della natura per la propria riproduzione sociale? Che gli uomini non avranno più a che fare con la divisione del lavoro? Significherà invece che verrà eliminato l'antagonismo economico e che con esso verrà eliminata la base dello Stato, che gli uomini si libereranno definitivamente di quella specifica divisione del lavoro come condizione che li assoggetta permanentemente e singolarmente, su basi di classe, a determinate branche della produzione o della gestione della società. La società si espanderà al di fuori delle catene del capitalismo, ma non come esito dell'affermazione di un ideale, bensì come esito di un processo politico e sociale concreto in cui gli uomini diventeranno protagonisti di sé stessi e decideranno come e cosa fare.

Come blog "Nuova Egemonia" vogliamo in generale dare il nostro specifico contributo all'affermazione del marxismo-leninismo-maoismo [MLM] come base per un processo di partito. Non intendiamo entrare qui ulteriormente nel merito di questa questione, ci è sufficiente accennare all'insoddisfazione per le posizioni dei vari gruppi della sinistra e dell'estrema sinistra (compresi i due principali gruppi che si richiamano in

Italia al MLM ossia i Carc-nPCI e proletari comunisti-Pcm). Quest'insoddisfazione ci spinge a definirci e a porci oggi il problema della teoria del MLM, dell'egemonia e dell'orientamento politico. Consideriamo questa nostra risposta ai compagni come un contributo alla nostra battaglia pubblica.

nuovaegemonia@nuovaegemonia.org

Nuova Egemonia (blog)

www.nuovaegemonia.com